

L'Osservatorio sull'Occupazione dell'OCSE (Employment Outlook 2012) sollecita un intervento sulla domanda aggregata

Commento del TUAC (Comitato Consultivo Sindacale presso l'Ocse)
Parigi, 10 luglio 2012

“La fragile ripresa economica, non ha generato sufficienti opportunità occupazionali... E' pertanto imperativo che quei paesi che possono farlo coordinino e attuino misure fiscali e monetarie addizionali per sostenere la domanda e promuovere la creazione di posti di lavoro...” Angel Gurria, Segretario Generale OCSE.

L'Osservatorio sull'Occupazione dell'OCSE 2012, pubblicato il 10 luglio, poco prima dello Studio dell'OIL sull'Occupazione nell'Eurozona, concede poca speranza di una crescita occupazionale più forte, nel breve e medio termine, nei paesi dell'OCSE.

L'ampio tasso di disoccupazione della zona OCSE, che era al 7,9% nel maggio del 2012, è previsto stabile su quella percentuale fino alla fine del 2013. L'Europa desta particolare preoccupazione, in quanto 14 dei venti paesi appartenenti all'OCSE potrebbero subire un ulteriore incremento della disoccupazione, mentre una forte perdita di posti di lavoro è prevista in Grecia, Italia, Portogallo e Spagna da qui alla fine del 2013. Soltanto per la Germania si prevede un continuo incremento dell'occupazione.

Una debole ripresa e una successiva insufficiente crescita occupazionale hanno lasciato più di 48 milioni di persone senza lavoro in tutta la zona OCSE, circa 15 milioni in più rispetto al mese di dicembre 2007. Di conseguenza, il gap occupazionale – ovvero l'aumento percentuale dell'occupazione richiesto per ripristinare il rapporto popolazione/occupati ai livelli pre-crisi – è passato dal 2% del secondo quadrimestre del 2009 al 2,5% della fine del 2011. Per ripristinare i tassi di occupazione pre-crisi nei paesi dell'OCSE sarà necessario, quindi, creare circa 14 milioni di posti di lavoro.

In risposta, l'OCSE conclude che per affrontare la disoccupazione “la principale priorità politica, dal punto di vista del mercato del lavoro, potrebbe essere quella di sostenere la domanda aggregata” (p. 16). Affermazione molto gradita. Il Segretario Generale del TUAC ha commentato che “l'analisi dimostra che il continuare a perseguire l'austerità fiscale è la cura sbagliata per combattere la disoccupazione. Essa (l'analisi) presta anche sostegno all'appello rivolto ai governi di attuare politiche di crescita che creino e rafforzino la domanda e allo stesso tempo di affrontare la necessità di modernizzare le infrastrutture, di ridurre le emissioni di anidride carbonica e di rafforzare i servizi pubblici”.

L'OCSE ripete anche i precedenti richiami ai governi affinché diano maggiore rilievo alle riforme strutturali dei mercati del lavoro e dei prodotti. L'analisi riconosce, tuttavia, che “istituzioni coordinate per la contrattazione salariale possono contribuire sia a una prestazione strutturale positiva che alla resilienza del mercato del lavoro” facilitando, in particolare, variazioni dell'orario di lavoro. L'Osservatorio sottolinea anche che “una stretta protezione dell'occupazione per i lavoratori regolari non sembra avere un grande impatto diretto sulla maggior parte delle misure di prestazione strutturale del mercato del lavoro o di resilienza del mercato del lavoro”.

L'analisi dell'Osservatorio su “Che cosa rende i mercati del lavoro resilienti durante le recessioni”, tuttavia, non è in grado di fornire una solida prova per le sue raccomandazioni sul fatto che “riformare” i mercati del lavoro indebolendo le istituzioni del mercato del lavoro conduce a migliori risultati economici. Gli sviluppi dell'occupazione nei paesi nei quali presumibilmente “la crisi e la

successiva necessità di consolidamento fiscale hanno agito da importanti catalizzatori per le riforme strutturali”, soprattutto in Grecia, Italia, Portogallo e Spagna, forniscono un netto contrasto con le predizioni fatte dai fautori delle riforme strutturali. La loro situazione occupazionale mostra, che in linea con i risultati delle recenti analisi dell'OCSE sugli effetti a breve termine delle riforme strutturali, l'indebolimento delle istituzioni del mercato del lavoro in tempi di crisi e di alti livelli di disoccupazione, contribuisce ad aumentare ulteriormente quest'ultima.

Le note conclusive del capitolo sulla resilienza del mercato del lavoro sottolineano il fatto che un certo numero di importanti questioni è stato lasciato da parte per essere analizzato in futuro e che non sono stati presi in considerazione gli sviluppi delle politiche dall'inizio della crisi finanziaria globale.

(traduzione di Alida Di Marzio)